

Il personaggio

«Ho perso moglie e figlio ma resto a fare il medico»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

L'AQUILA — «È il momento del dolore, ma soprattutto il momento di rimboccarsi le maniche. Loro avrebbero voluto così». Loro sono Giuliana e Stefano, la moglie e il figlio di Luca Antonini, morti nel crollo della casa dove abitavano nel centro dell'Aquila. Lui si è salvato, era fuori. E due giorni dopo era già al lavoro, perché «fare il medico non è un mestiere ma una missione». Specie qui e adesso. Cardiologo, 46 anni, Antonini ha perso anche il suo ospedale, diventato inagibile. Ma si è presentato alle sette in punto nell'ospedale da campo del parcheggio San Salvatore. Se ora scuote la testa è proprio perché il suo non è un mestiere ma una missione. «Così com'è — dice — non serve a niente. Se mi arriva una persona con l'infarto cosa posso fargli io sotto una tenda? Ma anche se arriva un bambino con un'appendicite non lo possiamo mica operare. Non è un ambiente sterile, rischieremmo di ammazzarlo». Su cosa sarebbe necessario ha le idee chiare: «Servono le sale operatorie mobili, quelle montate sui tir. Ma queste cose le può capire un tecnico mentre a decidere, purtroppo, sono i politici». Ecco, i politici e i loro annunci. Antonini ha sentito dell'idea di far ricostruire agli Stati Uniti le chiese della città: «Va bene, ma anche ridare all'Aquila un ospedale vero sarebbe un bel segnale. Per la città, per i miei Giuliana e Stefano, per tutte le persone che da quella notte non ci sono più».

L. Sal.